

Marvel IT presenta

# 50 ANNI VEDOVA NERA

by Marvel IT staff  
da un'idea di Carlo Monni  
a cura di [Fabio Furlanetto](#)  
logo di Andrea Garagiola

Vedova Nera creata da Stan Lee & Don Heck  
Tales of Suspence #52  
Aprile 1964



Pag. 3	Pervaya Krov'	di Carmelo Mobilia
Pag. 8	Quello che non ti uccide	di Carlo Monni
Pag. 15	Colpo Mortale	di Igor Della Libera
Pag. 19	La trappola del ragno	di Fabio Furlanetto





## PERVAYA KROV' di Carmelo Mobilia

### Mosca. Sede del SVR

Natalia “Natasha” Alianovna Romanova entrava nell’ufficio dei suoi superiori per la prima volta da quando aveva terminato il suo addestramento. Aveva trascorso gli ultimi 5 anni nella “Stanza Rossa” ad affinare le sue capacità fisiche per divenire una letale spia. I suoi risultati avevano stupito tutti, superando le più rosee aspettative anche dei più ottimisti. Le era stato dato anche un nome in codice: Vedova Nera. L’aveva trovato appropriato, dato che aveva accettato di unirsi al programma, abbandonando la sua promettente carriera di ballerina, dopo la morte di suo marito, rimasto ucciso nel collaudare un missile spaziale. Ad attenderla nella stanza v’erano Alexi Bruskin, il suo primo istruttore, e Dimitri Michajlichenko, il direttore e supervisore capo della Stanza Rossa.

<Benvenuta agente Romanova. Oggi sarà una giornata speciale per te. Ti sarà affidato il tuo primo incarico.> le disse il direttore <Ci aspettiamo che tu lo porti a termine senza problemi.>

<Potete fidarvi. Sono pronta.>

<Lo sappiamo... ho il risultati dei tuoi test. Devo dirle che sono impressionato... davvero. Il capitano Bruskin mi aveva tessuto le tue lodi, ma credevo che esagerasse...>

Se la donna si sentì lusingata, non lo diede a vedere.

<Le premetto fin da subito che il compito che ti aspetta non sarà per nulla facile.> intervenne Bruskin

<Ma siamo anche convinti che tu sia l’agente più adatta per eseguirlo.>

<Come ho già detto, sono pronta a tutto.> rispose la donna con tono risoluto.

<Spero proprio che sia vero.... ma me lo ripeta dopo che avrà visto chi è il bersaglio.>

Bruskin le allungò una busta e Natalia sfilò fuori delle fotografie. Già dalla prima le si gelò il sangue nelle vene.

<No... non lui... no... >

<Eppure è così che stanno le cose. Abbiamo scoperto che Leon Blochin ha passato dei documenti top secret a degli agenti americani. L’uomo di colore che vede con lui è un agente della CIA. I fogli che sta sfogliando riguardano informazioni riservate sulle identità di alcuni agenti sotto copertura che abbiamo negli Stati Uniti.>

<Leon... mio dio...>



<E' stato doloroso anche per me quando le ho viste.> le disse Bruskin<E' dura accettare che uno dei miei migliori allievi passi informazioni al nemico...>

Natasha fissò le foto in silenzio. Leon Blochin era stato colui che s'era occupato della sua formazione dopo che era passata di livello. Le aveva insegnato tutto quello che sapeva. Non conosceva uomo più retto. Come poteva essere?

<Agente Romanova?>

<Da?>

<Non credo che le debba rammentare che si tratta di un maestro della simulazione e che è altamente pericoloso. Non esiterà ad usare il vostro legame emotivo per dissuaderla. Non deve avere alcuna esitazione. Il bersaglio va assolutamente eliminato.> le ordinò il direttore Michajlichenko.

<Non fallirò.> rispose la rossa.

Senza dire altro si alzò e si diresse verso la porta.

<Natasha...> la richiamò Bruskin. Lei si voltò per guardarlo.

<Buona fortuna...> le disse con un tono molto pacato.

Quella sera nella sua stanza Natasha stava da schifo. Leon era per lei era una figura importantissima. Nel corso degli anni aveva stabilito un legame molto forte. Un maestro severo ed esigente, ma sapeva essere premuroso e incoraggiante quando serviva. Rispetto a Bruskin, Leon era più giovane, paziente e... bello. Non sapeva definire bene i sentimenti che provava per lui, ma di certo era l'unico uomo che le aveva fatto provare qualcosa, dopo la morte del suo sposo.

Come poteva eliminarlo? Non era preparata a questo.

La sua mente andò a ritroso nel tempo.

*Gorky Park. Diversi anni prima.*

Leon e Natasha erano appostati sopra un palazzo con vista sul parco. Leon aprì la valigetta e montò l'arma che vi era contenuta.

<Il fucile è la prima arma che s'impara ad usare perché ti permette di mantenere una certa distanza dal tuo obiettivo. Ora mettiti in posizione.>

Natasha si sdraiò per terra puntando il fucile verso il parco.

<No, non togliere il coperchio al mirino... non ancora. Un esperto potrebbe vedere il riflesso della luce del sole e ti individuerrebbe a chilometri di distanza. Lo devi togliere solo all'ultimo istante. E per lo stesso motivo, vestiti sempre di nero.>

<Ok.>

<Bene. Prendi il binocolo ... lo vedi il grassone col basco che sta pattinando sulla pista di ghiaccio?>

<Si.>

<Quello è il tuo bersaglio. Osserva bene i suoi movimenti, segui il suo ritmo. Respira... non perderlo d'occhio. Ed eliminalo con due colpi. Sempre due colpi: devi essere sicura di eliminarlo.>

Natasha fissava l'uomo, tenendolo al centro del mirino. Trattenne un respiro e accarezzò il grilletto. I colpi andarono a segno, prendendolo nel suo ampio ventre. Le due macchie di vernice lasciarono illeso il grassone, ma per lo stupore scivolò sul ghiaccio provocando le risate della gente.

<Due colpi, come hai detto tu, Leon.>

<Brava la mia ragazza...> le disse lui accarezzandole la testa.

La stanza rossa. Mesi dopo.

<Coraggio, attaccami.> disse Leon mettendosi in posizione.

Natasha obbedì cercando di colpirlo con dei pugni. L'uomo ne parò i colpi e rispose con una schiaffo alla tempia.

<Andiamo, tutto qui? Puoi fare di meglio.> il gesto e le parole la irritarono e la ragazza divenne più aggressiva nei suoi tentativi, ma anche questi non centrarono il bersaglio. Leon stava sulla difensiva fino a quando non l'atterrò con un pugno all'addome che le tolse il fiato.

<Perché ti ho battuto?> le chiese il suo istruttore.

<Perché mi hai fatto mettere questi pesi ai polsi e le caviglie. Fammeli togliere e riproviamo.>

<No. Lo sai a cosa ti servono... devi essere più forte e più veloce. Ha un'agilità naturale, i tuoi anni di danza ti hanno formato in tal senso, ma sei troppo leggera. Devi rafforzarti. Ma non puoi competere con me dal punto di vista della forza. Per questo hai perso. Devi mettere distanza fra te e il tuo avversario. Usa i calci... nessuno uomo può sopportare un calcio al volto. E quando sei a distanza ravvicinata, colpisci alle ginocchia, in questo modo> disse mostrandole lentamente la mossa da eseguire <oppure punta ai genitali. Qualsiasi uomo tenterà di proteggersi, e allora il volto sarà scoperto e potrai colpirlo sul naso, con la parte callosa del palmo della mano. Hai capito adesso?>

<Sì.>

<Ok cara... prendi un asciugamano. Due minuti di pausa e riprendiamo.> le disse accarezzandola dolcemente.

\*\*\*

Quella sera Leon Blochin era seduto davanti al bancone del suo locale preferito a sorseggiare la sua vodka preferita. Nessuno sa a cosa pensasse, mentre se ne stava seduto sullo sgabello a fissare il liquido contenuto nel suo bicchiere. Nessuno sa quale fosse il suo stato d'animo quando entrò nel bar per ordinare. Ma quello che pensava dopo aver finito il bicchiere lo si poteva intuire; Leon era un professionista e c'era da aspettarsi che, se qualcuno lo stesse pedinando, lui se ne sarebbe accorto. Si alzò e senza dare nell'occhio prese l'uscio della porta. Si alzò in bavero del cappotto per proteggersi dal freddo e con andatura normale proseguì per la sua strada. Ora ne era certo, qualcuno lo stava seguendo. Prese in primo vicolo alla sua sinistra, appostandosi all'angolo, estrasse la sua pistola. Chiunque lo stesse pedinando avrebbe avuto quel che si meritava.

I suoi muscoli erano tesi, pronti a scattare. Fu lui però a venire colto di sorpresa: venne preso da dietro, un fazzoletto imbevuto di cloroformio gli venne messo davanti alla bocca. In breve perse conoscenza e cadde svenuto sul marciapiede.

Quando lentamente prese conoscenza, la sua vista offuscata vide che si trovava a bordo di un'auto, sul sedile posteriore.

<Stai giù Leon. Mantieniti sotto la coperta, non devono vederci.>

<Natasha? Sei stata tu? Cosa sta succedendo? Chi non deve vederci?>

<Mi hanno mandata per ucciderti. Il SVR ha mosso un'accusa di alto tradimento nei tuoi confronti.>

<Ma... non è vero! Stanno mentendo! Devi credermi Nat!>

<Lo so. E probabilmente anche loro sapevano che non ti avrei mai ucciso. Per questo hanno mandato qualcuno per accertarsi che facessi il lavoro. Ora sta giù.>

<Dove stiamo andando?>



<Verso la stazione. Prenderemo il primo treno che lascia Mosca.>

Presero il treno notturno Mosca-San Pietroburgo che partiva da Leningradskiy Vozkal e in circa quattro ore arrivarono a destinazione, poi presero una stanza in un piccolo motel fuori città.

<Ora ce l'avranno anche con te, Natasha...>

<Lo so. Ma non potevo restarmene a guardare.>

<Io... non so proprio come ringraziarti. Mi hai salvato la vita.>

I loro occhi s'incrociarono, come mai prima d'ora avevano fatto. Adesso non erano più maestro ed allieva. Il loro rapporto era mutato. Lui le si avvicinò e lei non lo respinse. Una passione troppo tempo repressa e che credevano mai avrebbe potuto esprimere stava finalmente trovando sfogo.

I loro corpi nudi ed eccitati si unirono in un abbraccio appassionato e presto per loro ci fu solo il momento per l'amore. Nulla importava più, né il pericolo che incombeva su di loro né tantomeno il futuro: quei momenti di fuoco bruciarono ogni loro preoccupazione.

\*\*\*

<Dobbiamo abbandonare il paese. Non possiamo rimanere qui. Domattina potremmo prendere il traghetto per la Finlandia e da lì prendere un aereo per gli Stati Uniti.>

Ma Natasha non proferì parola, si alzò e si diresse verso il bagno. Una procedura normale, se non fosse che uscì dalla porta con in mano una pistola.

<Nat che cosa?>

<Leon... mi dispiace....>

<No aspetta! Non è come pensi.... Natasha, non sono una spia! Ti prego devi credermi! Io...>

Il silenziatore fece dello sparo un sospiro. Lo freddò con due colpi al petto. Due colpi, proprio come gli aveva insegnato lui, poi prese il cellulare dalla sua borsetta.

<Sono la Vedova Nera. Bersaglio eliminato.... sì, nelle modalità che mi avete detto. Venite a recuperarmi.>

Natasha osservò il suo corpo privo di vita, poi si chiuse nel bagno a vomitare, e pianse.

Per l'ultima volta della sua vita.

### Mosca. Sede del SVR

<Lavoro eccellente, agente Romanova. So che non dev'essere stato facile per lei.>

<No infatti signore.>

<In ogni caso, andava fatto e siamo contenti che lei abbia superato il suo "battesimo di fuoco", se così vogliamo definirlo. Le daremo qualche giorno di riposo. La richiameremo in servizio quando avremo bisogno di lei. Può andare.>

Natasha salutò il direttore Michajlichenko e il capitano Bruskin e uscì dalla porta.

<Beh Bruskin avevi ragione sul suo conto. Si è rivelata fredda e spietata. Non ha avuto alcuna esitazione ad eliminare il proprio bersaglio.>

<Si ma... era davvero necessario sacrificare Leon? Mettere su quella montatura ...era il mio migliore allievo, ed era un istruttore formidabile.>

<Lo sai che lo era > disse il direttore, prendendo una bottiglia di Vodka e riempiendo due bicchieri <Per accertarci della sua lealtà dovevamo darle un incarico difficile, emotivamente destabilizzante... e lei ha



superato brillantemente la prova. Dovresti compiacertene. Inoltre... che Vedova Nera sarebbe, se dopo l'accoppiamento non uccidesse il suo compagno?>

FINE

## Le Note

La Vedova Nera appare per la prima volta in *Tales of Suspense* n. 52 come antagonista di Iron Man, al pari di Occhio di Falco. E' stata creata da Stan Lee e Don Rico, con lo pseudonimo di N.Korok, (testi) e Don Heck (disegni).

Inizialmente era piuttosto differente al personaggio che conosciamo oggi; originariamente infatti non aveva i capelli rossi e non indossava la caratteristica tuta attillata in pelle, ma in seguito gli autori le cambiarono drasticamente look, donandole un aspetto decisamente più carismatico e attraente, ispirati con tutta probabilità da Emma Peel della serie inglese "Agente Speciale".

Quando penso alla Vedova Nera non posso fare a meno di pensare ai film di Luc Besson *Nikita* e *Leon*, che mi sono venuti in aiuto per la descrizione di alcune scene che avete letto sopra e per la creazione di Leon Blochin, prima vittima di Natasha, il cui cognome - al pari di quello del direttore del SVR - è preso da quello di un calciatore sovietico, nello specifico Oleg Blochin - pallone d'oro 1975 - e Oleskj Michailichenko, campione d'Italia con la Sampdoria nel 90/91.

Il Capitano Alexi Bruskin invece è un personaggio Marvel apparso per la prima volta nella serie dei *Campioni di Los Angeles # 7*, dove si è scoperto essere il primo istruttore sia della Vedova che di Stella Nera della Guardia D'Inverno. E' stato ucciso dalla Dinamo Cremisi in *Champions # 10*.

Carmelo Mobilia



C'era un tempo in cui per la donna chiamata Vedova Nera non c'erano costumi attillati e gadget scintillanti un tempo in cui c'era solo una giovane donna addestrata superbamente in ogni forma di combattimento a mani nude conosciuta e nell'uso di ogni arma bianca o da fuoco nonché nello sfruttare il suo stesso corpo per irretire i suoi bersagli; una donna che non si poneva scrupoli morali nel raggiungimento degli obiettivi a lei assegnati perché convinta di agire in nome di un bene superiore, quello del suo Paese.

Questo è un racconto di quei tempi, circa quindici anni prima del tempo presente.

# LA VEDOVA NERA

## SPECIALE 50° ANNIVERSARIO

### QUELLO CHE NON TI UCCIDE

Di **Carlo Monni**

#### 1.

La donna che esce dal McCarran Airport di Las Vegas è indubbiamente bella: capelli rossi raccolti a crocchia sopra la testa, occhi verdi, corpo flessuoso e con le curve sinuose al posto giusto elegante ma non appariscente. Dà al tassista l'indirizzo di uno dei migliori hotel di Las Vegas. I servizi segreti russi non badano a spese in certe circostanze.

Non è la prima volta che Natalia Alianovna Romanova, nome in codice Vedova Nera, viene negli Stati Uniti da quando ha iniziato la sua carriera di spia al servizio del suo paese. Il Cremlino vuole a tutti i costi il progetto di un nuovo cacciabombardiere sviluppato dalla Howard Aircraft, una società giovane ma rampante, Il progetto originale è custodito nella cassaforte privata di Harold Howard, il proprietario della società e per poter arrivare a quella cassaforte e agli altri segreti di Howard la Vedova è stata autorizzata ad usare ogni mezzo necessario e lei ha già in mente che cosa fare.

Harold Howard è un uomo che ama la privacy e si dice che non ami essere fotografato o ripreso da telecamere, per questo sono in pochi a sapere che faccia ha ed a lui va bene così. Non sono passati molti anni da quando è tornato a Las Vegas per assumere il comando della piccola fabbrica di aeroplani ereditata dal padre. Nessuno sa bene cosa abbia fatto negli anni in cui è stato assente: c'è chi dice che abbia viaggiato per il mondo e che abbia anche passato del tempo in una lamasseria nascosta del Tibet, altri che abbia imparato i segreti degli affari dal leggendario Gregory Gideon. Di certo c'è che nel giro di poco tempo ha trasformato una piccola azienda in un gigante dell'industria aerospaziale.

Il caso... o forse qualcos'altro... fa sì che si trovi a passare nella hall dell'hotel di sua proprietà giusto in tempo per assistere al litigio tra una giovane e bella donna dai capelli rossi e un omaccione robusto e sgraziato. Quando l'uomo vibra uno schiaffo alla ragazza Howard si sente in diritto di intervenire.

-Ha bisogno di aiuto Miss?-

-Gira al largo, scricciolo.- replica l'omone -Non sono affari che ti riguardano.-

-Al contrario, amico.- replica Howard -Si dà il caso che questo hotel sia mio ed io non tollero atti di violenza contro le donne.-

Alle spalle di Howard sono apparse due robuste guardie del corpo.

-Volete che diamo una lezione a quest'idiota, signore?-

-Non credo che sia necessario: l'idiota... voglio dire il signore se ne stava andando... da solo... non è vero?-

L'omone biondo borbotta qualcosa ma alla fine abbandona l'hotel e Howard si rivolge alla donna:

-Mi spiace per l'accaduto, Miss. Se posso permettermi... era un marito o un fidanzato geloso?-



-Solo un imbecille che credeva di avere chissà quali diritti su di me solo perché mi ha pagato una cena.-  
-Capisco Miss...-  
-Romney... Natasha Romney.-  
-Natasha... bel nome. Io sono Harold Howard.-  
-Quell'Harold Howard?-  
-Ce ne sono altri?-  
-Mi avevano detto che è ossessionato dalla privacy e non scende mai dal suo attico.-  
-Non dovrebbe mai credere a tutto quello che si dice degli altri. In realtà scendo spesso a vedere come vanno le cose approfittando dell'anonimato.- che mando volentieri a quel paese in presenza di una bella donna  
-Dicono che lei sia l'uomo più ricco del mondo.-  
-Esagerazioni dei Media. Quello è Gregory Gideon, io sono solo al quarto o quinto posto per ora anche se non ho dubbi che migliorerò. Ma basta parlare di me. Vuole essere mia ospite per la serata Miss Romney?-  
Natasha sbatte le ciglia e sorride.  
-Con molto piacere.- risponde.  
Tutto come previsto, pensa con soddisfazione

La ragazza rientra nella sua stanza e comincia a sbottonarsi il vestito quando sente bussare alla porta in un modo particolare. Apre e si trova davanti il biondo con cui aveva avuto il litigio poco prima.

-È andato tutto bene?- chiede l'uomo entrando.  
-Esattamente come mi aspettavo, Boris.- risponde sorridendo la Vedova Nera -Howard ha reagito come previsto ed il risultato è che domani sera sono a cena da lui... nel suo appartamento.-  
-Perfetto.- sul volto dell'uomo di nome Boris Turgenev si dipinge un sorriso soddisfatto. -Il pollo ci darà tutto quello di cui abbiamo bisogno e quando capirà la verità sarà ormai troppo tardi. I miei complimenti Natasha: solo tu potevi farcela.-  
-E non è per questo che sono stata addestrata? Fallire non è mai stata un'opzione.-

## 2.

La chiamano "Trappola di miele" e nel gergo dei servizi segreti indica la tattica di adescare un personaggio importante e coinvolgerlo in una relazione sessuale per accedere ai suoi segreti o convincerlo, anche col ricatto, alla collaborazione. Inutile dire che per la donna che Harold Howard conosce come Natasha Romney non è difficile spingere la sua relazione col giovane miliardario sino al punto in cui entrambi si ritrovano senza vestiti in un ampio letto della sontuosa camera da letto di Howard.

Se la Vedova Nera prova almeno un po' di rimorso nei confronti dell'uomo che ora sta dormendo nessuno lo saprà mai. L'unico fatto certo è che non esita a raggiungere un computer posto su una vicina scrivania, aprirlo ed usando la password che non ha avuto difficoltà a farsi dare accedere ad un certo file che copia rapidamente. Quando torna a letto Harold Howard dorme ancora pacificamente.

Pochi giorni sono passati e in una pista di collaudo privata della Howard Aircraft, davanti a diverse paia di occhi, un aereo decolla con eleganza e punta deciso verso l'alto.

La voce del pilota risuona forte e chiara a chiunque sia in ascolto, compreso il principale azionista e C.E.O.<sup>1</sup> della compagnia aviatoria.

<<Tutto perfetto. Questo uccellino è un vero gioiello...>>

Chi osserva la scena dal vivo e chi, invece, la guarda sullo schermo può vedere l'aereo avvolto da una fiammata diventare una palla di fuoco che precipita al suolo. Nessuno, invece, presta attenzione al sorriso di soddisfazione di un uomo massiccio dai capelli biondi confuso tra la folla che seguiva l'evento da oltre i cancelli.

Harold Howard è furioso e perplesso al tempo stesso ed il fatto che ha appena compilato personalmente un assegno corrispondente ad un anno di paga del pilota ucciso da destinare alla sua vedova non lo turba più del motivo per cui si è sentito in obbligo di farlo: l'esplosione dell'aereo è stato un sabotaggio ma come è stato possibile? Come hanno fatto?

---

<sup>1</sup> Chief Executive Officer il principale amministratore di una società nel gergo societario USA



-Harold, caro, non farti il sangue cattivo, non è stata colpa tua.-

E nessuno potrebbe saperlo meglio della donna che sta parlando, visto che la colpa è sua.

-Andiamo Harold, vieni, so io come farti passare la malinconia.-

Howard la segue e si abbandona tra le sue braccia, del tutto inconsapevole di chi sia la donna che è giunto ad amare. Lo attende un amaro risveglio.

### 3.

Boris Turgenev sorride soddisfatto.

-È andata decisamente bene.- dice -Il progetto del nuovo caccia è stato cancellato e coi piani in nostro possesso la nostra aviazione ne svilupperà uno simile in breve tempo. Vorrei poter vedere la faccia dei pezzi grossi del Pentagono quando capiranno cosa è veramente successo. Chissà cosa penserà quell'idiota di Howard quando capirà che Natasha Romney non esiste e che lui ha fatto la figura del cretino? Sei stata davvero brava Natasha... e scommetto che ti sei anche divertita.-

-Boris... sei un porco.- replica Natasha.

-Ah... non fare troppo la sensibile con me Vedova. Da che ti conosco non sei mai stata un tipo sensibile. Mi chiedo se hai mai amato qualcuno oltre te stessa.-

-Non sono cose che ti riguardano.-

Ma ha colto nel segno, pensa Natasha. Non è mai stata davvero più capace di amare qualcuno da che suo marito Alexi è morto.<sup>2</sup> Ha avuto degli amanti, certo, ma sono solo serviti a, per così dire, soddisfare certe sue necessità fisiche e di certo non può contare quelli con cui è andata a letto per dovere di spia. Forse è davvero diventata arida e il pensiero di avere spezzato il cuore di un uomo e forse ferito la sua anima non la turba. Era quello che andava fatto per il suo paese e lei non è una ragazzina dal cuore tenero, è la Vedova Nera e Harold Howard, in fondo, può ritenersi fortunato di non essere un cadavere adesso.

Fa per muoversi ma le gambe le tremano ed è costretta a sedersi.

-Beh... che c'è adesso?- le chiede bruscamente Boris.

-Nulla... solo un lieve capogiro... ora è passato.-

Sì... solo un capogiro... nulla di più.

Da una finestra del suo ufficio Harold Howard contempla il panorama e riflette: come ha potuto essere così stupido e farsi irretire così? A qualunque costo non permetterà più a nessuno di avvicinarsi così tanto da ferirlo come ha fatto lei, mai più.

Stando ai suoi contatti nella C.I.A e nel F.B.I. la donna che lui conosceva come Natasha Romney è una letale spia russa conosciuta col nome in codice di Vedova Nera. Natasha potrebbe essere il suo vero nome ma neanche questo è sicuro.

<<La stiamo cercando...>> gli sta dicendo l'agente della C.I.A. che ha contattato telefonicamente e che non può vederne il volto corrucciato, un volto che pochi vedranno d'ora in avanti <<... ma siamo certi che abbia lasciato il paese e se è tornata in Russia l'unica cosa che potremmo fare è... terminarla.>>

-Vuol dire: ucciderla, colonnello Fury?- replica Howard -Francamente mi sembra esagerato. Non voglio la sua morte.-

<<Non è un'idea che piaccia anche a me.>> ribatte Nicholas Joseph Fury <<E poi se anche metà delle storie che si raccontano su di lei sono vere, dubito molto che i miei agenti ci riuscirebbero. Probabilmente fallirebbe anche quel tipo con la licenza di uccidere che lavorava per gli Inglesi... se fosse ancora in attività.>>

-Intende...? Credevo che fosse solo un personaggio cinematografico.-

<<Lasciamo perdere. Lei è stato fortunato che la Vedova Nera non l'abbia uccisa dopo aver avuto quel che voleva.>>

-Certo... una gran fortuna.-

<<Ma non per la Vedova, forse. Grazie a lei abbiamo la prima descrizione utile di quella donna... certo... probabilmente la prossima volta avrà cambiato aspetto... magari una nuova pettinatura e un nuovo colore dei capelli... ma almeno è qualcosa.>> -Lo immagino. Grazie colonnello-

<sup>2</sup> La Vedova Nera ignora che suo marito in realtà è ancora vivo ed è stato addestrato per diventare il Guardiano Rosso. Lo scoprirà molto più avanti nel tempo, in Avengers Vol. 1 44/45 (In Italia su Thor, Corno, #51/53).



La comunicazione è appena finita che il telefono squilla di nuovo. Meccanicamente Howard risponde e si gela quando ode una voce maschile con spiccato accento russo:

<<Mister Howard... ho qualcosa da comunicarle. Mi ascolti attentamente.>>

Ed è esattamente quello che Howard fa.

Il tempo lenisce tutte le ferite, dicono e forse è vero. Harold Howard non è sicuro, ma quando guarda il bambino nella culla davanti a lui è tentato di crederlo. Suo figlio John, un nome che non ha scelto lui ma il cui suono gli piace sempre di più ogni volta che lo dice... forse un simbolo che il bene può anche nascere dal male.

Nel corso dell'ultimo anno Howard si è rinchiuso nel suo attico e dirige i suoi affari da lì. Nessuno lo ha più visto, tutte le sue foto esistenti sono state distrutte, l'unica cosa che non ha ancora fatto è far uccidere i suoi vecchi amici e compagni di scuola, i soli che potrebbero dire che faccia ha. Forse dovrebbe considerare la cosa. Guarda ancora una volta il bambino che da un mese è l'unica cosa che allieta la sua esistenza e si lascia sfuggire il primo sorriso della giornata. Sullo schermo alle sue spalle scorrono le immagini del telegiornale che parla del fallito volo del razzo sperimentale del professor Reed Richards. Tutti e quattro i membri dell'equipaggio si sono salvati. La notizia non ha alcuna importanza per Harold Howard... assolutamente nessuna... ancora.

## **EPILOGO**

Natalia Alianovna, altrimenti nota come la Vedova Nera si contempla nello specchio e sorride soddisfatta: è in perfetta forma, l'abito di Yves Saint Laurent le sta a pennello ed anche la nuova pettinatura e colore dei capelli sono soddisfacenti. A quasi due anni dall'affare Howard si sente finalmente pronta a rientrare in azione alla grande. Aspetta con ansia la prossima missione e quando il telefono squilla è lesta a rispondere.

-Sì Signor Primo Ministro, sono pronta. L'idea di misurarmi con Tony Stark mi attira e non temo la sua guardia del corpo corazzata, Iron Man. Può dire al Presidente che riporterò in patria Anton Vanko e tutti i suoi segreti, quanto è vero che sono la Vedova Nera.-

Terminata la conversazione Natasha fa subito una chiamata:

-Boris? Sono Natasha. Preparati: si torna negli Stati Uniti. Stavolta il bersaglio sono le Industrie Stark.-

Sarà una sfida interessante, se lo sente.

**FINE**



## **NOTE DELL'AUTORE**

Solo pochissime note su questa storia, quindi tanto vale cominciare subito:

- 1) Harold Howard è un personaggio creato da Gary Friedrich nel lontano 1972 su Captain America Vol. 1° #147 modellato su Howard Hughes ed in realtà mai apparso. Il sottoscritto lo ha ripescato lavorando sulla sua ossessione per la privacy che lo ha portato a non farsi vedere in pubblico ed a far sparire tutte le sue immagini. Attualmente i soli ad avere il privilegio di vederne il volto sono il suo medico personale, la sua efficientissima assistente personale Miss Wright (creata dal sottoscritto e che se le nostre storie fossero disegnate vedreste sempre di schiena o comunque mai inquadrata in volto per nessun altro motivo che la cosa mi piace così -\_^), il figlio John, avuto da una donna la cui identità è ignota (anche lui creato dal sottoscritto e che ora abbiamo appreso essere nato circa un mese prima del volo fatale dei Fantastici Quattro), e naturalmente la Vedova Nera.
- 2) Boris Turgenev, il complice della Vedova Nera è apparso per la prima volta in Tales of Suspense #52 dell'aprile 1964, storia di esordio della Vedova Nera su soggetto di Stan Lee, dialoghi di Don Rico e disegni di Don Heck. In quella storia è morto per mano del professor Anton Vanko, l'originale Dinamo Cremisi, morto a sua volta nella stessa storia, che è poi quella a cui allude la Vedova nell'epilogo. Chi conosce i cartoni animati di Rocky & Bullwinkle e volesse fare battute su Boris e Natasha è il benvenuto. -  
\_^
- 3) Credito a chi è dovuto: la Vedova Nera è stata creata da Stan Lee & Don Heck con la complicità di Don Rico ai dialoghi, il suo attuale look è opera di John Romita Sr.
- 4) Nota di continuity: Harold Howard e la Vedova Nera si rincontreranno presto in Marvel Knights MIT e saranno scintille.





## COLPO MORTALE

di Igor Della Libera

### Golly Dobychei

La preda indifesa. Ecco cos'ero quando mi risvegliai con ancora in bocca il sapore nauseante dell'anestetico, spogliata di tutto, dai miei bracciali con i morsi elettrici e le altre armi, al mio costume. Non avevo nulla. Solo il mio corpo e qualcosa che, chiunque avesse deciso che sarei stata la sua cacciagione in quella notte di luna piena, non poteva togliermi: la mia esperienza come Vedova Nera. Mi sollevai dal terreno freddo, coperto di foglie secche e mi guardai in giro in cerca di qualche movimento tra la vegetazione, di qualche segnale che mi indicasse la posizione del mio misterioso nemico. Vidi un bagliore rosso, circolare. Poteva essere il lampo di un mirino laser. Si muoveva in modo naturale come un occhio che cercava di stanarmi, di cogliermi con il suo sguardo insanguinato. Mi protessi dietro un albero pensando alle mie opzioni. Al momento non ne avevo nessuna. Dovevo crearmele. Potevo arrampicarmi sugli alberi e muovermi sopra la teste di chi mi stava braccando. Avevo il vantaggio della mia agilità e del fatto che per una Vedova Nera essere nuda o vestita era praticamente la stessa cosa. Non sentivo sulla pelle il ruvido della corteccia dell'albero né i miei piedi provavano il duro impatto con il terreno. In Russia ero stata abituata a situazioni peggiori e attraverso queste il mio corpo era gradualmente diventato più resistente: un'arma che sarebbe stata sempre con me. Non ci fu il rumore di uno sparo e avvertii il colpo solo dal sibilo nell'aria, mi abbassai e un grosso pezzo di corteccia si staccò dall'albero rivelandomi il calibro dei proiettili e che il cacciatore non sparava per ferire, ma per uccidere. La mia testa era ancora pesante, i ricordi ingarbugliati. Potevo prendermela solo con me stessa per essermi fatta fregare da qualcuno, per aver abbassato la guardia. Mi alzai e corsi nella direzione opposta al colpo.

-L'ho vista è davanti a noi. Al diavolo quello che ha detto il capo io non ho nessuna intenzione di

ucciderla. Sprecare quel corpo è peccato mortale.

-Che pensiero carino.- pensai, mentre staccavo un ramo pieno di spine. Una di queste si infilò nel mio palmo. Il dolore e il sangue mi fecero ricordare che non ero invincibile e che avrei fatto meglio a non sottovalutare i miei nemici. Il cacciatore che aveva parlato era un tipo dalle spalle robuste coperto di cartucchiere. Era armato fino ai denti troppo per rappresentare una minaccia credibile. Era come se fosse in libera uscita da una vita noiosa. Io ero il suo hobby, il suo sport.

-Ho l'impressione che non sia la prima volta che questi bastardi si divertono in questo modo. Certo sarà la prima in cui i predatori avranno una spiacevole sorpresa.

Aveva nominato un fantomatico capo, c'era dunque qualcuno dietro a quel gioco malato. Finalmente un ricordo della sera prima iniziò a gettare un po' di luce tra le ombre. Mi rividi al bancone di un bar con le dita intorno ad un bicchiere. C'era roba forte, ma la bevvi come fosse acqua. Poi un uomo si sedette al mio fianco e mi colpì il suo sguardo di ghiaccio. Non c'era tempo per un giretto nel passato, dovevo occuparmi del presente. Mi ero arrampicata come un gatto sull'albero e avevo giusto lasciato un po' di sangue come esca. Il tipo si era chinato come un provetto cercatore di tracce e da come leccava il sangue sui guanti trovava particolarmente eccitante farlo. Balzai giù stringendogli le gambe intorno al collo. Un giro del torso e delle cosce e lo privai dei sensi.

-Ferma dove sei, mettiti in piedi e fatti vedere bene.

Il cacciatore non era solo e quest'altro da come teneva il fucile mostrava più esperienza. Indirizzò la torcia prima sui miei piedi nudi e poi salì illuminando le ginocchia fino a soffermarsi su quanto gli interessava vedere di più. In quel momento non ringraziai Wasp per avermi convinto a fare una depilazione speciale.

-Facciamo un patto, io ti porto via da qui. Non mi interessa cosa pensa il capo e tu poi sarai molto gentile con me.

La sola idea mi faceva star male. Adesso la luce era all'altezza del seno. Girai leggermente la testa. Avevo nascosto la mia arma improvvisata vicino all'albero. Lui continuava a parlare. La voce ogni tanto saltava come la puntina di un giradischi rotto.

-Ti assicuro che rischio molto. Il capo è quasi impazzito quando ti ha vista in quel bar. Non ci ha detto chi sei, ha voluto prepararti lui per la caccia.

Gli sgherri non sanno chi sono. Il loro capo li ha mandati allo sbaraglio. Meglio così. Non si comporterebbero in modo così stupido se avessero anche solo una minima idea sulla mia identità. Questo è un vantaggio.

-Noi dobbiamo solo spaventarti ferirti. Siamo i cani con la volpe. Ci chiama così. A noi sta bene. Ci divertiamo.

-Sembra che non abbia altra scelta se non quella di fidarmi di te.- dissi avvicinandomi un po' lui abbassò il fucile.

-Il colpo mortale spetta a lui. E' evidente che non sei come le altre. Chi sei?- mi chiese infine quando ero ormai così vicina che la canna del fucile quasi mi sfiorava l'ombelico.

-Dovresti chiederlo al tuo capo. Ma a te non interessa il mio nome solo quello che posso darti e se mi

porterai fuori di qui sarò tua.

Sperai di essere stata abbastanza convincente. Vicino al cacciatore mi accorsi che aveva gli occhi sgranati. Si era calato qualcosa, un acido o roba simile. Per questo non aveva battuto ciglio quando mi aveva visto disarmarmi dell'altra "volpe" con la mossa della tenaglia.

-Non puoi darmi un anticipo.- disse abbassando il fucile. Quando gli rifilai una ginocchiata all'inguine così forte da spedirgli le palle al posto delle tonsille mi fece quasi pena. Fu solo un attimo e il secondo colpo lo stese secco in terra. Stavo per raccogliere le armi e appropriarmi dei suoi vestiti quando una scarica di colpi iniziò a piovere sul rettangolo di terreno e io con un paio di capriole mi allontanai, mentre i proiettili, piovuti come dal nulla, fecero sobbalzare i corpi dei due uomini crivellandoli di colpi.

-Prima di ucciderti Natasha voglio sapere se tu eri in quel bar perché sapevi dell'attività d'intrattenimento per ricchi viziati che ho messo in piedi. Ammetto che è stato un modo poco ortodosso e nobile di mettere a frutto i miei talenti di cacciatore.

La voce era amplificata da un altoparlante ed era impossibile capire di chi fosse. Non trovai nulla di familiare. Adesso però sapevo che c'era stata solo una sfortunata coincidenza dietro al mio rapimento e al mio trovarmi qui a lottare per la mia sopravvivenza. Non stavo indagando, non ero sulla pista di questo bastardo, ma il destino me l'aveva fatto incrociare. C'era ancora una domanda che esigeva una risposta. Mi aveva chiamato per nome. Solo lui nel bar mi aveva riconosciuta anche se il costume ce l'avevo sotto dei normali vestiti.

-Chi sei? Immagino che tu muoia dalla voglia di dirmelo.

-Era chiaro che la grande Vedova Nera che ha passato del tempo con i Vendicatori e altri eroi si sia dimenticata di un piccolo avversario come me. Ci siamo incontrati una sola volta e mi hai spedito in galera.

Questo restringeva il campo non di molto. Un sacco di gente rientrava in quella categoria ma a pensarci bene solo pochi di questi avevano l'ossessione per la caccia.

-Come vedi però ne sono uscito bene e ho capito come fare i soldi e continuare ad alimentare la mia passione. La chiave del successo è mettersi in proprio. Non sono tagliato né per fare il killer né per stare alla corte di chi vuole conquistare il mondo, non importa se questo si crede indistruttibile. Nessuno lo è del tutto.

Alla fine di questa avventura mi sarei fatta probabilmente una bella risata insieme al più lungo bagno caldo e rilassante della storia, ma prima dovevo stanare il mio nemico. Almeno adesso sapevo con chi avevo a che fare. Gridai dalla mia posizione.

-Deadshot Darrance non posso dire che sia un piacere rivederti. L'ultima volta che ci siamo incontrati avevi ammesso che appendere la mia testa sul tuo muro dei trofei era un'impresa che non si sarebbe mai realizzata. Cosa ti fa credere di riuscirci ora? Sei da solo con dei cacciatori per hobby che rischiano di spararsi nei piedi...

-E' stato il fato a farci incontrare di nuovo e io so che non si può mancare di rispetto ad un così capriccioso mandante di eventi. Quando ti ho visto nel bar per un attimo ho pensato che non fossi tu poi anche se portavi una parrucca ti ho riconosciuta dallo sguardo.

Dove diavolo era posizionato? Non vedevo altro che buio. Aveva smesso di parlare. Adesso sapevo che

il tipo che mi aveva avvicinata al bancone era qualcuno pagato da Darrance per correggere il mio cocktail. Non potevo aspettarmi che me lo drogassero. Non ci possono essere sere normali per noi super spie. Lo sapevo anche prima di entrare in quel bar, ma mi sono illusa che in realtà un po' di normalità da qualche parte avrei potuto trovarla. Alla fine sentivo di meritarmi una libera uscita.

Mi sporsi da dietro l'albero e rividi quel cerchio rosso. Era fermo e non troppo lontano da me. Avevo con me l'arma improvvisata avrei potuto lanciarmi verso di lui, distrarlo e infine sorprenderlo prima che potesse vomitarmi addosso la sua potenza di fuoco. Ero un'ombra tra le altre ma dovevo stare attenta perché quel mirino poteva sfrondare le tenebre e trovarmi. Mi ero avvicinata di qualche metro, c'era silenzio e vedevo l'occhio rosso come sospeso nell'aria. La sagoma di Deadshot lo conteneva. Avevo solo una possibilità. Lanciai un sasso in un'altra direzione per distrarlo e poi mi lanciavo su di lui.

La mia sorpresa divenne shock puro quando affondai il ramo appuntito nel suo occhio laser scoprendo che non esisteva. Era un ologramma. Una trappola sofisticata che non mi aspettavo da un cacciatore vecchio stile come lui. Mi aspettavo invece di sentire i click delle sue armi dietro di me e la sua voce ruvida come carta vetrata.

-Un bravo cacciatore sa adattarsi alla sua preda. Alla fine anche se non lo sapevo tutto quello che ho fatto era in attesa di questo momento. Girati e guarda negli occhi chi ti ucciderò Vedova. La morte per te avrà il nome di Deadshot.

Mi voltai lentamente e quando fui davanti a lui vidi che si era aggiornato anche nel look. Aveva un monocolo visore laser sull'occhio destro. Non indossava più abiti da safari ma un costume in fibra di kevlar rosso e nero. Quando alzò le braccia vidi che portava ai polsi i miei morsi. Le varie canne intorno ai bracciali erano pronte a sparare.

-Scommetto che poi finirai per indossare il mio costume e girare per casa ballando sulle note di qualche canzone.

-Il tuo costume fa già bella mostra di sé nel mio salotto e presto sarà raggiunto dalla tua testa. Ogni promessa è debito, non importa quanto tempo uno ci possa mettere per mantenerla.

-Devi ammettere che farmi cacciare nuda senza possibilità di difendermi è stato un po' sleale da parte tua.

-Dovevo offrire qualcosa alle volpi. L'unico inconveniente è che dovrò sbarazzarmi dei loro cadaveri e fare in modo che le loro morti, dopotutto erano pur sempre rampolli di famiglie importanti, non spingano la polizia ad indagare sulle mie-caccie. Un conto è far sparire ragazzine, prostitute etc...

-Un conto è uccidermi, non pensi che i miei amici verranno a cercarti... e ti assicuro che sono in gamba e non ci metteranno molto ad associare il tuo nome alla mia morte... e te la faranno pagare.

-Ne sarà valsa la pena Vedova. Un ultimo desiderio?

-Solo una parola Целиком.

Deadshot tacque e attivò i bracciali. Sorrisi. Darrence non poteva saperlo ma le mie armi avevano un comando vocale per bloccarle, una parola in russo che significava appunto "stop" e che i meccanismi riconoscevano solo se pronunciata da me.

-Cosa succede, non sparano?

Lo colpì al petto con un calcio. Lui si rialzò.

-Al diavolo i tuoi giochetti ti scannerò alla vecchia maniera.- tolse dalla cintura un lungo coltello.

Ringraziai le lunghe ore di lezione nell'accademia in Russia e anche quelle di balletto. Alla fine l'attacco e la difesa sono come una coreografia, una serie di movimenti che permettono al tuo corpo di anticipare un affondo.

Gli bloccai il braccio armato e lo torsi facendogli lasciare il coltello e poi lo colpì al collo con il palmo aperto. Lui indietreggiò e poi si scagliò contro di me. Nel suo urlo c'era più rabbia contro se stesso, per aver perso il vantaggio che rivolta a me. Lasciai che si sfogasse prima di colpirlo al viso, incrinando il suo monocolo rosso con un calcio che non è immodesto dire perfetto. Una volta a terra lo stesi definitivamente.

STACCO

Rimasi nuda davanti al grande caminetto nell'enorme sala della villa che aveva comprato con i soldi ricavati da quelle caccie inumane. Lasciai che il calore mi togliesse di dosso i brividi della notte, le fiamme illuminavano il mio viso. Mi voltai. Avevo portato con me Deadshot e lo avevo legato ad una delle sue sedie da antiquariato, mani e piedi a poggiali e gambe. Non si era ancora ripreso. Mi mossi verso l'altro della stanza dove c'era la parete dei trofei. Staccai il mio costume e iniziai ad indossarlo lentamente godendomi il tessuto sulla pelle nuda e poi guardai fuori verso la luna.

FINE



## NOTE VISUALI

### DARRANCE DEADSHOT



Il personaggio conta solo un'apparizione prima di questa nella miniserie dedicata a Natasha che venne pubblicata nell'antologico Marvel Fanfare. In Italia sui primi numeri della serie X-Men. In quella storia insieme ad altri criminali ed assassini che hanno avuto una fortuna pari alla sua nella storia Marvel, cioè un'apparizione o al massimo due, era alle dipendenze di Damon Dran. Visto il suo nome di battaglia l'ho riproposto con le caratteristiche di un Deadshot ben più famoso, quello della Distinta Concorrenza che recentemente ha avuto l'onore di apparire in più puntate del telefilm Arrow.

# La trappola del ragno

di Fabio Furlanetto

E' una tranquilla serata in un ristorante di buon livello, del tipo dove il cibo è ottimo e non serve un mese di stipendio per pagare il conto.

Il suono del chiacchiericcio e delle forchette si attenua improvvisamente all'arrivo della nuova cliente, una bellissima donna dai capelli rossi in un abito nero da sera che non sfigurerebbe ad una serata di gala. Tutti si voltano a guardarla, tranne l'uomo con gli occhiali da sole seduto da solo ad un tavolo in fondo alla sala. Considerando il bastone appoggiato al tavolo ed il fatto che l'uomo non guarda la donna in faccia (o altrove, dato il vestito) quando si siede di fronte a lui, è facile capire che sia cieco.

-Natasha. Devo essere stato l'unico maschio a non averti fissata, vero? Ti rovinerò la reputazione.

-Matt. A proposito di reputazione, non avresti dovuto aspettare che parlassi prima di riconoscermi?

-Ti ho riconosciuta dal profumo. Un po' cliché forse, ma funziona sempre.

-Dovresti trovare una tattica di riserva. Mai appoggiarsi ad un solo trucco – risponde la donna, guardandosi attorno discretamente.

-Qualcosa non va? – chiede il cieco.

-Questo non è il tavolo migliore. Siamo in un angolo, facilmente circondabili, e l'unica via di uscita è una vetrata a cinque piani d'altezza.

-Ti aspetti di dover combattere qui dentro? Il conto non sarà così salato, promesso.

-Essere pronti a tutto ripaga, Matt.

-Io sono sempre stato più un tipo da piano dell'ultimo minuto – risponde l'uomo, prendendo in mano il menu ed iniziando a sfogliarlo. La donna allunga una mano per fermarlo.

-Dammi qui, non è un menu in braille. Sei sempre il solito disastro in queste cose!

Prima che Matt possa rispondere con una battuta si volta verso i due nuovi clienti appena arrivati: un uomo sulla trentina ed un'altra splendida rossa.

La coppia è alle spalle di Natasha, ma lei li osserva nel riflesso della finestra: l'uomo non è stato distratto dalla sua presenza, con buona pace del suo ego femminile, ma ha fissato prima la sua borsetta e poi Matt. La rossa ha prima stratonato il compagno per il braccio, probabilmente in una fitta di gelosia, ma poi si è rilassata ed ha sorriso educatamente quando ha visto Matt.

-Vecchi amici? – chiede Natasha, conoscendo già la risposta.

-Clienti. Ti aspetti veramente di combattere stasera, vero? Hai qualcosa di pericoloso nella borsetta.

-Non ti sei voltato nemmeno per me. Devo diventare gelosa? Lo so che hai un debole per le rosse.

-Ci tengo anche ad avere tutte le ossa intatte. Conosci Peter Parker?

-Dovrei?

-Probabilmente no. Tornando a noi, di cosa volevi parlarmi? Il tuo messaggio era molto vago.

-Quale messaggio? Mi hai invitata tu per discutere di un caso per cui ti serve il mio aiuto.

Nonostante si sia appena seduto, l'amico di Matt scatta in piedi come se avesse appena ricevuto una scossa. Il suo tempismo è perfetto, perché proprio in quel momento qualcuno apre la porta d'ingresso con un calcio ed inizia a sparare al soffitto con una mitragliatrice urlando:



-Tutti quanti a terra, subito!!!

Il panico scatta immediatamente. Una dozzina di uomini in tenuta antisommossa e pesantemente armati fa irruzione nel locale, radunando rapidamente più ostaggi possibile. Natasha, Matt e la coppia si sono subito riparati dietro ai rispettivi tavoli, giusto in tempo per evitare la pioggia di proiettili che manda in frantumi la vetrata alle loro spalle.

Chiunque sia l'amico di Matt, è abbastanza veloce da riparare la rossa con il proprio corpo.

-Tutto a posto, MJ? – chiede.

-E me lo chiedi pure? Peter, ci stanno sparando addosso! – protesta lei.

-Lo so, a me succede sempre. Amici tuoi, Matt? – risponde l'uomo.

-Non che io ricordi. Forse sono qui per te?

-Nessuno indossa un costume idiota, quindi lo escluderei.

-Vedova Nera! Sappiamo che sei qui! – urla il presunto leader degli aggressori.

Natasha sospira.

-New York. Dovrei trovarmi un altro posto dove vivere.

-Almeno stavolta potrebbe scapparci una cena gratis – scherza Peter.

-E' proprio amico tuo, Matt – commenta Natasha, svuotando il contenuto della borsetta: una calibro 45, un coltello a scatto, la Communicard dei Vendicatori, uno specchio, un rossetto ed i due letali bracciali della Vedova Nera.

-Giuro che non mi lamenterò più di quante cose ti porti sempre dietro – dice Peter alla rossa.

Natasha lo ignora, intenta ad armeggiare con uno dei bracciali. Alza la voce per rispondere al nemico:

-Lasciate andare gli ostaggi prima!

-Ci hai preso per degli idioti? Lancia i tuoi bracciali verso di noi se non vuoi che questa gente ci rimetta la pelle! E non pensare di chiamare i Vendicatori, stiamo disturbando il segnale!

-Credi che abbia bisogno dei Vendicatori per sistemare un branco di sconosciuti come voi?

-Non siamo sconosciuti! Siamo il Branco Selvaggio!

Silenzio.

-Credo che quel nome sia già usato da qualcun altro – nota Natasha.

-Accidenti, Jeff, te l'avevo detto che dovevamo trovare un nome migliore – protesta uno degli uomini armati.

-Silenzio! Non importa, quando avremo catturato la più debole dei Vendicatori, tutti sapranno chi siamo e cosa possiamo fare!

-Idioti – commenta la Vedova Nera, calciando la borsetta verso il Branco Selvaggio.

Uno di loro si avvicina per raccoglierla, ma il leader lo ferma.

-Aspetta, potrebbe essere una trappola. Fallo fare da uno degli ostaggi.

L'uomo annuisce, spingendo uno dei clienti del ristorante. L'ostaggio raccoglie la borsetta come se temesse che potesse esplodere da un secondo all'altro, e con estrema cautela ne estrae il contenuto: uno dei bracciali della Vedova Nera.

-Dov'è l'altro? – chiede l'uomo armato, prendendo in mano il bracciale; una scarica elettrica attraversa il suo corpo, non abbastanza da ucciderlo ma sufficiente a metterlo fuori combattimento per parecchie ore.

Nascosta dietro il tavolo, Natasha rilascia il pulsante nascosto dietro lo specchietto. Di fianco a lei Matt sta smontando il proprio bastone in due parti uguali, mentre Peter armeggia con il secondo bracciale.

-In tre...due...uno... – conta Natasha. Matt lancia il bastone, che con una precisione impossibile per un cieco colpisce alle ginocchia uno degli ostaggi facendogli perdere



l'equilibrio. Un rimbalzo improbabile ha lo stesso effetto su altri due ostaggi.

Peter lancia una fune con il bracciale: il cavo si avvolge attorno alle gambe di tre ostaggi, ed un potente strattone li fa crollare al suolo.

Tutto questo è accaduto in un paio di secondi, non lasciando al Branco Selvaggio il tempo di reagire. Soltanto ora Natasha preme ancora il pulsante, ed il bracciale emette un lampo accecante.

Natasha esce allo scoperto, ed approfittando della confusione apre il fuoco.

Se lo avesse fatto prima, il suo corpo sarebbe stato crivellato di colpi. Ma anche se la sua calibro 45 non è abbastanza per le tenute antiproiettile del Branco, non è semplice usare una mitragliatrice se sei stato colpito con un proiettile alla mano.

E nessuno dei colpi della Vedova Nera è a vuoto.

Soltanto il leader resta in piedi alla fine dell'assalto: forse per determinazione, forse per stupidità, più probabilmente per entrambe. Ma quando è il momento di sparare alla sua mano, la pistola della Vedova Nera ha finito i colpi. La mitragliatrice del suo nemico no.

-Ha! Ora sei in trappola, Vedova Nera, proprio come volevo!

-Il tuo piano prevedeva che menomassi tutti i tuoi uomini? Mi sa che non sei portato per questo lavoro. Anche se il modo in cui mi hai portata allo scoperto era piuttosto intelligente; mi ero quasi dimenticata che la mia storia con Matt era di dominio pubblico.

-Ora basta! Questo è il momento in cui il Branco Selvaggio diventerà un nome noto a tutti i super-eroi. Ultime parole famose, Vedova Nera?

-не для вас.

-Cosa?

Natasha schiaccia il rossetto sotto la scarpa. La microscopica bomba fumogena nascosta all'interno scoppia, avvolgendola in una fitta nebbia oscura.

Una mitragliatrice finisce i colpi molto più rapidamente di quanto si vede nei film d'azione. Non c'è il tempo per ricaricare, però, perché Natasha è già alle spalle del suo nemico.

Gli strappa la maschera ed appoggia il coltello a scatto sulla sua carotide, facendo abbastanza pressione da incidere la pelle, terrorizzandolo senza ucciderlo.

-Ho detto "Non per te". Chi sarebbe il membro più debole dei Vendicatori?

-Mi arrendo, mi arrendo!

-до свидания – conclude la Vedova Nera, stendendo l'uomo con un pugno ben piazzato.

Il resto della serata sembra interminabile. Quando tutte le dichiarazioni sono state prese ed il Branco Selvaggio è stato preso in custodia dalle autorità, Natasha esce finalmente dal ristorante.

Ad attenderla ci sono Matt, il suo amico e la rossa; nessuno dei tre è particolarmente traumatizzato dall'esperienza.

-Che ci fate ancora qui? – chiede Natasha.

-Dobbiamo ancora mangiare. Ed offrirti una cena è il minimo che possiamo fare – risponde sorridendo la rossa. Natasha si chiede chi sia; è difficile tenere il conto di tutti i super-eroi.

-Le foto che ho scattato per il Bugle non saranno un granché come qualità, ma dovrebbero essere abbastanza per pagare il conto – nota Peter.

-Questo perché hai lasciato a casa la macchina fotografica ed hai dovuto usare il mio cellulare – lo redarguisce la rossa.

-Come facevo a sapere che si saremmo trovati nel mezzo di una sparatoria!?

-Essere pronti a tutto ripaga – commenta Matt, che sorride a Natasha con quello che lei sa

essere l'equivalente cieco di una strizzatina d'occhio. E' lei a chiedergli:

-Nessun problema con...con quanto è successo? Qualcuno deve per forza averti visto lanciare il bastone.

-Il vantaggio di lavorare con la Vedova Nera, Natasha: tutti gli occhi erano su di te. Ed anche Peter non se l'è cavata male con il tuo bracciale, dopotutto.

-E' un dono naturale. Anche se potrei darti qualche suggerimento su come migliorare il meccanismo di rilascio della fune.

-Un'altra volta, magari. Per adesso godiamoci una normale serata tra amici.

-Credevo fosse già una serata normale: ci stavano sparando – Peter ricorda.

-A dire la verità è stato abbastanza rilassante – conclude Natasha.

Capire chi siano questi amici di Matt sarà anche meglio, pensa. Non è così facile smettere di pensare come una spia...

KOHEЦ



